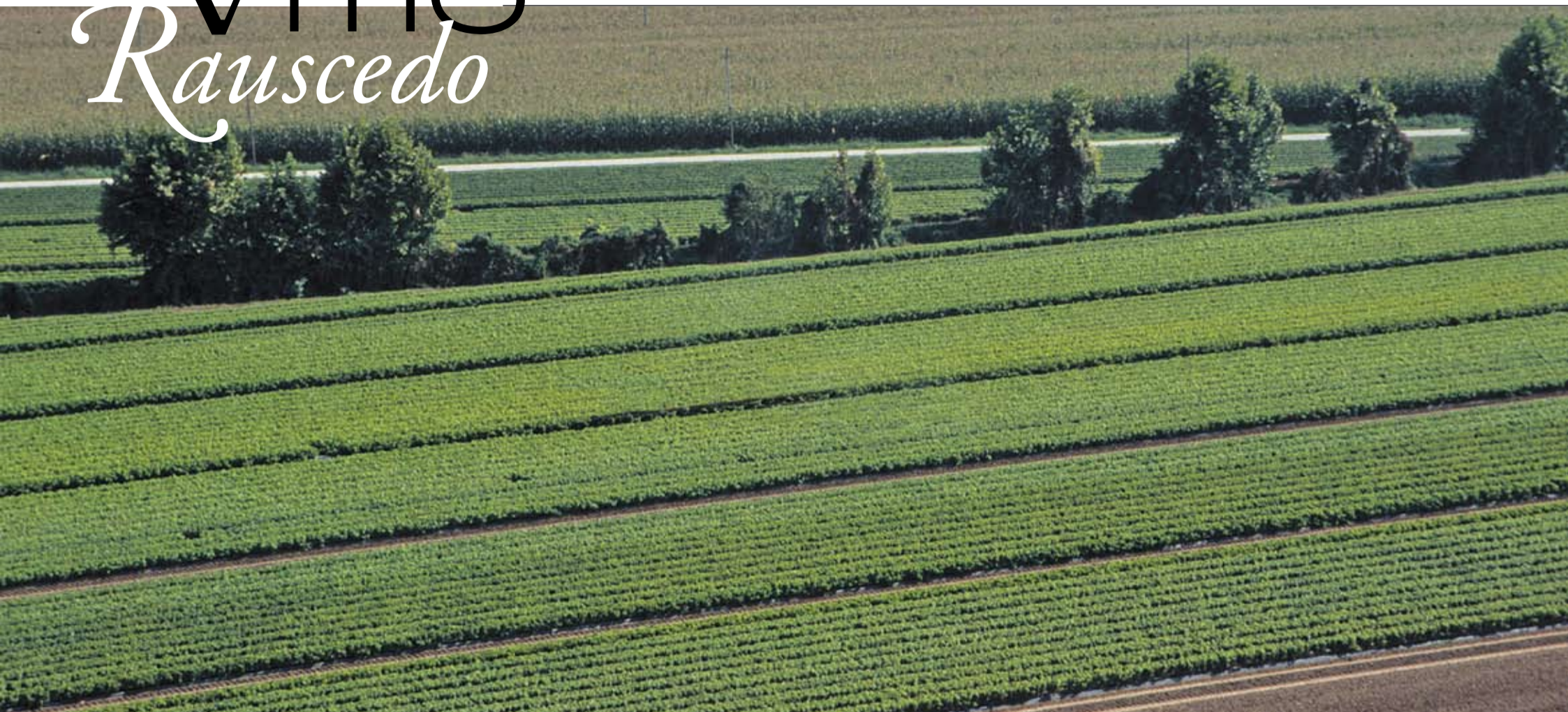


MONDOVITIS



FOGLIO DI INFORMAZIONE VIVAISTICA E VITIVINICOLA - NUMERO UNICO MARZO 2007 VINITALY - I.P.

Vitis Rauscedo Società Cooperativa Agricola - via Richinvelda, 45 - 33095 San Giorgio della Richinvelda (PN)
tel. 0427 94016 - fax 0427 94567 - info@vitisrauscedo.it - www.vitisrauscedo.it



VIGNA NUOVA

Norme tecniche per un'ottimale realizzazione del vigneto

a cura di Angelo Divittini

Premessa di Leonardo Valenti

Impiantare un vigneto è come un'operazione chirurgica: ci vogliono ottime tecniche, preparazione e sempre un briciolo di fortuna.

A parte gli scherzi, VITIS vuole dedicare ai vitivinicoltori italiani uno speciale di MONDOVITIS alle tecniche per un'ottimale realizzazione del vigneto.

Poche e semplici, ma strategiche raccomandazioni, affinché non si commettano errori irreversibili ed essere costretti in un secondo tempo a spendere tempo, soldi e fatica, per una gestione complicata.

A VITIS stanno molto a cuore le piante che vende, che se impiantate con la cura, le tecniche adeguate ed

eseguite bene, possono dare grandi soddisfazioni.

Il primo obiettivo che si raggiunge con un impianto fatto bene è l'omogeneità delle piante, che invece se piantate non correttamente si trasformano in "fallanze" col rischio di una grande eterogeneità del vigneto, che costringerà il viticoltore a correre dietro alle esigenze singole e particolari di viti impiantate male.

Il secondo obiettivo di un buon impianto è una minor spesa e quindi una gestione economica più razionale, con la conseguenza finale che ricade positivamente anche sui prezzi dei vini, un buon rapporto prezzo/qualità sappiamo essere in questo momento uno degli aspetti più sentiti dal mercato.

Un buon impianto per VITIS è la migliore valorizzazione del proprio materiale che gira i vigneti del mondo.

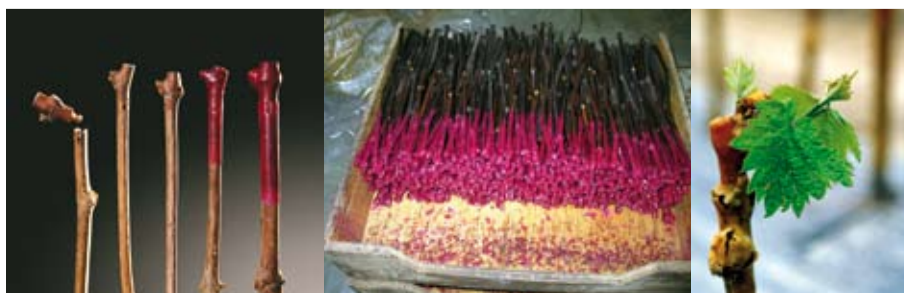
Fattori di scelta nel lungo periodo

La scelta del sito e delle caratteristiche del vigneto, in termini di genetica, materiali e sestri sono tappe fondamentali nella progettazione d'impianto. Errori in questa fase comprometterebbero il risultato sia sotto il profilo tecnico che economico. Scelte ottimali sono premianti nell'ottenimento di prodotti di alta qualità. La vocazionalità ambientale è un fattore irrinunciabile nelle produzioni vitivinicole.

Conoscere il profilo del terreno e quindi le caratteristiche chimico-fisiche consente di adattare la scelta più idonea in termini di portainnesto, apparato che garantisce l'adattamento della varietà al sito prescelto.

Indispensabile quindi diventa l'analisi chimico fisica del terreno, da effettuarsi pre-impianto.

continua a pagina 2



In questo numero

Norme tecniche per un'ottimale realizzazione del vigneto

Miglioramento e razionalizzazione delle tecniche di difesa fitopatologica in vivaio di vite

Tendenze degli impianti nell'Italia centro-meridionale

Segue da pagina 1

Preparazione del letto d'impianto

- Ove possibile sarebbe auspicabile evitare il ristoppio, per dare tempo al terreno di "metabolizzare" tossine e parassiti presenti.
- La preparazione deve essere fatta a tempo debito e quindi con terreno in tempera. Per i terreni argillosi è d'obbligo la preparazione nel periodo estivo antecedente alla primavera d'impianto.
- Nel caso di sistemazione del piano di campagna con movimento terra, importante è evitare stravolgimento degli orizzonti. In superficie devono essere presenti strati di terreno già interessati da attività microbiologica.
- Eliminazione di zone di ristagno idrico, mediante drenaggi.
- Preferibili lavorazioni profonde con attrezzi "discissori" e non "ribaltatori" (aratri da scasso); le arature devono essere superficiali.
- La lavorazione finale del letto d'impianto deve essere eseguita con macchine che evitino la formazione di suola di lavorazione, evitare quindi l'uso di frese.
- Il terreno deve essere sminuzzato e non zoloso, onde evitare la presenza di sacche d'aria sulla radice.



Terreno sbancato

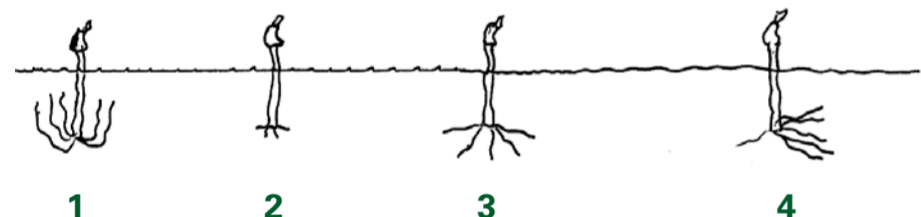
Conservazione delle barbatelle

Le barbatelle devono essere conservate fino al momento dell'impianto in completa inattività. Nel caso si posticipi la posa, per vari motivi, conviene conservare le barbatelle in scatola chiusa ed in cella frigorifera ad una temperatura attorno ai +4°C.

L'impianto

La posa delle barbatelle deve essere effettuata tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, comunque non oltre la fine di aprile. Effettuando l'impianto in questa stagione si sfruttano le piogge primaverili necessarie per compattare la terra sull'apparato radicale ed a garantire l'umettazione della parte ipogea. Le temperature moderate di questa stagione limitano la disidratazione della barbatella favorendone il germogliamento.

- Buona norma è garantire una reidratazione delle radici per 24 ore prima della posa.
- Da preferire i metodi di impianto a radice lunga: favoriscono una ripresa vegetativa più immediata e sicura. (Vanga e alcune macchine trapiantatrici)
- Con la posa a forchetta è indispensabile accorciare le radici pochi centimetri dal punto di origine, per evitare che vengano rivolte verso l'alto durante la messa a dimora.



Da sinistra verso destra
 1 Posa errata con radici verso l'alto
 2 Posa a radice corta
 3 Posa corretta a radice lunga
 4 Posa a macchina a radice lunga

- Le radici devono essere spuntate a 10-12 cm dal punto di origine del fusticino.
- Nel caso di impianto a macchina è bene verificare la chiusura del solco aperto dal vomere. In caso di fessura aperta è bene intervenire rincalzando la barbatella per renderla solida al terreno.
- La profondità d'impianto deve garantire che il punto di innesto sia fuori terra di 5-6 cm.
- Nel caso di impianti tardivi e in assenza di pioggia è bene provvedere con irrigazione, per affrancare la radice con terra umida di grana sottile.

Casi particolari

- Nel caso di utilizzo di piante frigoconservate della stagione precedente è bene prevedere abbondante reidratazione con messa a bagno per 48 ore con ricambio d'acqua e l'impianto a stagione vegetativa avviata quindi fine aprile, maggio e giugno. Indispensabile è l'irrigazione post-impianto.
- Nel caso di impiego di materiale da "cartonaggio", il cosiddetto "vasetto", è buona norma limitare l'apparato fogliare, reidratare le piante e irrigare ogni due giorni le piccole viti.

Norme post-impianto

- Buona regola è controllare il germogliamento. Le barbatelle provenendo da vivaio, quindi da un ambiente protetto, sono spesso interessate da attacchi di acari quando sono messe in pieno campo. Controllare lo sviluppo dei germogli, la presenza di tali parassiti e, se necessario, fare un trattamento acaricida.
- Per il primo anno di impianto è necessari tenere il terreno pulito da infestanti.
- I trattamenti contro la peronospora vanno eseguiti fino alla fine di settembre per garantire ottimali livelli di lignificazione.
- Per la prima stagione vegetativa non sono necessarie concimazioni di nessun tipo.
- L'uso di tubi salva barbatella, può essere utile per salvaguardare la giovane vite da animali e da infestanti. La protezione deve essere rimossa nel caso di estati eccessivamente torride.



Germogliamento ottimale post-trapianto



Barbatelle con protezioni a rete e a tubo intero



Terreno ben preparato



Barbatelle integre sulla sinistra e mal conservate sulla destra



Impianto a macchina con radice lunga



Particolare posa



Fila posata

Miglioramento e razionalizzazione delle tecniche di difesa fitopatologica in vivaio di vite

INTRODUZIONE

A fronte di una copiosa bibliografia reperibile sulle ricerche svolte in campo fitosanitario nella viticoltura da vino e da tavola, raramente nel settore vivaistico sono state svolte indagini finalizzate a razionalizzare le tecniche di difesa anti-parassitaria.

In effetti, per quanto concerne i rischi fitosanitari, il microclima del vivaio si presenta particolarmente favorevole a fitofagi e parassiti: la vegetazione delle piante è vicina al suolo, le irrigazioni sono frequenti e quindi l'umidità risulta sempre elevata; la fittezza d'impianto (circa 100.000 barbatelle per ettaro) rende difficoltoso il transito delle macchine operatrici e facilita la diffusione dei patogeni per contatto, mantiene umido e fitto l'apparato fogliare e impedisce la penetrazione dei prodotti irrorati; le frequenti cimature inducono una maggior presenza di germogli teneri ed estremamente suscettibili agli attacchi parassitari (Fig. 1, 2).



Fig. 1: Vivaio a fila singola appena piantato



Fig. 2: Vivaio a fila binata in piena estate

A seguito di queste condizioni di elevato rischio fitosanitario e di altissimo valore per unità di suolo impiegato, il comportamento degli operatori meno preparati si traduce spesso in una elevata disponibilità a dedicare molto tempo alle pratiche culturali ritenute utili al benessere della pianta e ad aumentare non sempre in maniera motivata il livello di pressione della difesa fitosanitaria, sia in termini di frequenza di intervento che di aggressività dei principi attivi utilizzati.

Le conseguenze negative di questo atteggiamento interessano la salute dell'operatore, le garanzie di tutela per l'ambiente, il costo di produzione delle barbatelle, nonché la qualità stessa delle piante prodotte ed in definitiva l'appetibilità del settore per i giovani. L'aspetto rigoglioso che la

giovane pianta mostra a fine stagione non è sempre indice di una barbatella che fornisca una risposta ottimale al reimpianto in vigneto.

Su questi temi **Vitis Rauscedo** ha avviato da tempo un programma di ricerca, attraverso una collaborazione con l'IASMA (Istituto Agrario di S. Michele all'Adige) e lo Studio Agronomico SATA. L'**obiettivo** è quello di collaudare strategie di controllo fitosanitario tali da abbinare ad una corretta protezione delle barbatelle maggiori garanzie in termini di salute, rispetto dell'ambiente, attenzione ai costi di produzione ed ottenimento di materiale qualitativamente pregiato. A partire da questa iniziativa, si intende strutturare una forma di controllo e coordinamento dell'operato dei vivaisti associati a Vitis che, attraverso una rapida divulgazione delle informazioni acquisite, possa divenire in seguito un modello operativo per tutto il settore.

Durante il triennio 2003-2005 si è svolta un'attività, finalizzata all'elaborazione di linee guida per una difesa a minimo impatto, supportata da un monitoraggio delle condizioni climatiche e articolata in funzione della costante verifica delle condizioni di campo. L'esperienza proseguirà anche nei prossimi anni ed è integrata in una ricerca più ampia, nella quale è coinvolto il DIPARTIMENTO PRODUZIONI VEGETALI della facoltà di Agraria di Milano, che segue le tematiche relative alla gestione agronomica attraverso lo studio di forme di irrigazione alternative e modelli di cimatura razionali.

“Una difesa fitosanitaria corretta ed equilibrata”

L'attività vivaistica è spesso oggetto di critiche per il numero di interventi che vi si eseguono; le condizioni del vivaio inoltre risultano estremamente favorevoli a fitofagi e parassiti. L'alto valore della produzione induce i vivaisti ad adottare linee di difesa con elevata pressione a scapito della "sostenibilità" di questa attività.

L'utilizzo di strategie agronomiche utili alla riduzione del rischio di attacchi fungini, come ad esempio l'irrigazione sotto telo ed una oculata gestione delle cimature, risulta di grandissima utilità nell'impostazione di una lotta ragionata.



Plasmopara evasa su germoglio neoformato

Una difesa fitosanitaria corretta ed equilibrata, anche nelle difficili condizioni microclimatiche del vivaio da barbatelle di vite, è resa possibile da una pianificazione ragionata del programma di lavoro e dal coordinamento degli interventi in forma "guidata". Il contenimento dell'impatto, attraverso l'uso di principi attivi poco aggressivi e di dosi contenute, è una condizione di particolare interesse per tutto il contesto sociale ed ambientale. La collaborazione di tutti gli operatori, la loro disponibilità nel collaborare al monitoraggio, a considerare da nuovi punti di vista la presenza di infezione inferiore alla soglia di danno e la loro motivazione nel sostenere il compito di chi si incarica del coordinamento, sono condizioni essenziali per un successo nel nuovo metodo di approccio alla coltivazione in generale ed alla difesa fitosanitaria in particolare.

Le giovani barbatelle, nei periodi iniziali del loro sviluppo, sono particolarmente suscettibili agli attacchi parassitari e le conseguenze delle infezioni sono talvolta fatali. Durante questa esperienza, tuttavia, si è potuto constatare come la pressione di Plasmopara in vivaio, anche in virtù delle frequenti rotazioni, sia poco consistente nelle prime fasi di sviluppo delle barbatelle. In piena estate, invece, a livelli di pressione infettiva decisamente molto elevati, corrispondono maggiori possibilità di risposta e di recupero da parte delle piante.

Si è potuto dimostrare che, entro certi limiti, a maggiori attacchi peronosporici non corrisponde necessariamente una peggiore qualità delle barbatelle. Si è constatato inoltre che uno sviluppo più equilibrato delle piante ed il potenziamento di parametri utili all'attecchimento ed alla vitalità in campo non derivano dalle pesanti pressioni di difesa del metodo tradizionale, quanto dal contenimento dell'aggressività ottenibile con i metodi definiti "guidato" e "minimo impatto" che portano a conformare una barbatella più equilibrata, con una buona porzione di sostanze accumulate sotto forma di riserva.

Grazie alla cadenza ravvicinata degli interventi, qualsiasi sia stata la strategia di difesa utilizzata, l'oidio non ha mai rappresentato un problema evidente, quindi si può prevedere con buona tranquillità l'utilizzo di prodotti a basso costo e basso impatto.

Per ogni forma patologica, la diversa sensibilità delle cultivar richiederebbe diversi modelli di intervento; spesso però la dislocazione delle varietà in vivaio rende difficile la programmazione e l'attuazione di trattamenti differenziati.

Questo lavoro rappresenta un punto di partenza per un approccio più professionale alla gestione della vite in vivaio e dovrà proseguire per analizzare in modo più approfondito le possibilità di interazione tra le strategie di difesa fitopatologica e quelle di gestione agronomica in generale, definendo in prospettiva anche criteri per la messa a punto di attrezzature espressamente previste per questo tipo di attività.

Il testo integrale dello studio qui presentato è scaricabile dal sito www.vitisrauscedo.it oppure verrà inviato in CD per posta su richiesta.

Pierluigi Donna *, Marco Tonni *, Enzo Mescalchin **

* Studio Agronomico SATA (studiosata@libero.it)

** Istituto Agrario S. Michele a/Adige (enzo.mescalchin@ismaa.it)



*sulla tradizione innestiamo
la qualità per amore
dei grandi vini*

www.vitisrauscedo.it

VITIS Rauscedo Società Cooperativa Agricola
tel. 0427 94016 - fax 0427 94567 - info@vitisrauscedo.it

Tendenze degli impianti nell'Italia centro-meridionale

NON C'È ENTUSIASMO TUTTAVIA I VITICOLTORI NON HANNO SMESSO DI RINNOVARE IL PATRIMONIO VITATO. IN ATTESA DI MOMENTI MIGLIORI DI MERCATO, E NELLA GIUSTA OTTICA DI MODERNIZZARSI, ADEGUARE LA VARIETÀ ED ABBATTERE I COSTI, LA VITIVINICOLTURA SI RINNOVA, E PUNTA SUI VITIGNI TRADIZIONALI.

In Sicilia si pianta grazie ai contributi



Dott. Giuseppe Lucchese, agronomo, agente Vitis Rauscedo per la Sicilia

Giuseppe Lucchese è agronomo ed agente per la Sicilia di Vitis Rauscedo. **“Stiamo vendendo un buon 50% in più rispetto l'anno scorso** – spiega. Essendosi abbassati i prezzi ora cede enormemente la richiesta di barbatelle franche da innestare in campo e aumentano i vigneti impiantati con barbatelle innestate. Abbiamo venduto 1.300.000 barbatelle, come Vitis Rauscedo, nell'anno in corso, su un totale stimato di 10 milioni di piante richieste dall'ordinaria quota di rinnovo del Vigneto Sicilia”. Sono 140.000 gli ettari vitati complessivi dell'Isola.

I nuovi impianti comunque si fanno solo grazie ai contributi dell'Ocm (Organizzazione comune di mercato) che continuano ad affluire, per domande già approvate e che quindi vanno ora eseguite. Attualmente, il contributo ad ettaro su ogni nuovo impianto arriva a circa 7.000 euro, sui 12.000 complessivi di spesa per la realizzazione nelle nostre zone. In sostanza quindi il boom degli impianti è spinto solo dalle sovvenzioni, altrimenti il volume dei rinnovi sarebbe il 20% dell'attuale.

Cosa piantano i viticoltori siciliani? “I siciliani – precisa Lucchese – in questo momento piantano soprattutto vitigni autoctoni. La varietà di gran lungo più richiesta è il **Catarratto** (Catarratto lucido 65% e Catarratto ex lucido 35%), e ciò è in linea con le tendenze nazionali che vedono una notevole riscoperta dei bianchi”. Poi viene il Calabrese o **Nero d'Avola**, che è divenuto il rosso simbolo della sicilianità. In terza posizione nuovamente una varietà bianca, e assolutamente isolana, il Grillo, seguito dall'Ansonica o Inzolia, vitigno riscoperto di recente e che fino a pochi anni fa non utilizzava più nessuno. Segue a grande distanza il Nerello Mascalese, interessante rosso autoctono che trova impiego quasi esclusivo in determinati e circoscritti comprensori, nello specifico lungo le pendici dell'Etna, dove viene anche vinificato in bianco per interessanti spumantizzazioni.

Essendoci crisi, perché è di crisi aperta che si parla, il viticoltore va sul tradizionale e predilige varietà più produttive, data l'incertezza dei prezzi, o meglio, purtroppo, la certezza di prezzi bassi. Inoltre il mercato locale ha dato, nelle tendenze, precise indicazioni di indirizzo verso i bianchi autoctoni quali il Catarratto ed il Grillo.

Sono assolutamente aumentate sia la professionalità sia il grado di informazione dei viticoltori, che ad esempio hanno oggi esigenze variegata anche sul portinnesto. “Una volta in Sicilia – conferma l'agronomo – e parliamo di pochi anni fa, al 90% le richieste si concentravano sul 140 Ruggeri selvatico (il cosiddetto “tipo Sicilia”) da innestare ovviamente in campo. Oggi i viticoltori chiedono portinnesti diversi, e con differente grado di vigoria, in relazione alle caratteristiche dello specifico terreno in cui verranno poste le viti; più o meno arido, più o meno sassoso, argilloso o calcareo... Cresce anche l'interesse sui cloni disponibili su ogni varietà, anche se la specifica richiesta clonale è fatto più tipico di realtà aziendali molto evolute e non del viticoltore medio”.

Riguardo ai sistemi d'impianto c'è grande diffusione delle trapiantatrici meccaniche e comunque della meccanizzazione tutte le volte che è possibile; ora si progettano e si realizzano i nuovi vigneti soprattutto pensando alle esigenze della raccolta meccanica. C'è da registrare una inversione di tendenza riguardo ai sesti. Da densità di 5.000 piante ad ettaro (2,50 m fra le file per 0,80 sulla fila) si è scesi verso i 4.000 ceppi (2,50 m x 1). Il passo indietro fatto da molti viticoltori è da leggere soprattutto nell'ottica del risparmio sull'acquisto di barbatelle, cosa che in epoche di crisi riacquista una notevole importanza.

Fra le forme di allevamento maggiormente adottate c'è sicuramente la spalliera, anche per la possibilità di una migliore meccanizzazione di tutte le operazioni colturali, vendemmia compresa.

Altra tendenza, che si riscontra nei vigneti maturi, è quella di tornare a spingere sulla produzione ad ettaro. Il fenomeno non è certamente positivo se guardato nell'ottica della qualità delle uve, ma viene visto come l'unica risposta possibile alla drastica caduta dei prezzi unitari delle uve registrata nelle ultime 2-3 vendemmie. Uve di Cabernet, Chardonnay o Syrah venivano pagate da 1 a 1,10 euro al chilogrammo; oggi le stesse uve sono quotate 0,35 euro, mentre altre più dozzinali non spuntano più di 0,20 euro il chilogrammo. Per produzioni di 120 q/ha i conti sono presto fatti, ed il fatturato non supera i 2.500 euro in un caso o i 4.000 nell'altro. Con il primo importo ad ettaro si uguagliano i costi di produzione diretti, con il secondo si assorbe anche la quota di ammortamento del vigneto, ma in nessun caso si guadagna nulla. E infatti le aziende non stanno più guadagnando. “Ce ne accorgiamo anche dalle dilazioni che chiedono ai pagamenti – conclude Luc-

chese – che non sono frutto di una poca propensione a pagare ma dalla indisponibilità di liquidi. Non a caso ci sono anche tante cantine che falliscono, ed i prezzi della terra scendono”.

In Abruzzo gli autoctoni bianchi accanto al Montepulciano

“L'esecuzione di nuovi impianti sta rallentando, però – ci conferma **Sitti Antonio**, responsabile agronomico per la cantina Tollo – è ancora in atto la spinta dei contributi comunitari. Stanno impiantando soprattutto le aziende medie e grosse, ma non quelle piccole che sono maggiormente indecise e prudenti sul futuro. Fra chi impianta c'è una grossa fetta di nuovi imprenditori, con capitali di provenienza extra-settoriale, più guardinghi i tradizionali viticoltori. È stato recentemente approvato in Regione il Piano Rurale 2007-2013, che dovrebbe sostenere il settore aiutando le aziende al continuo miglioramento e stimolando la razionalizzazione produttiva”.

La tendenza generale, in merito alle varietà, vede un deciso ritorno di interesse verso i bianchi, dopo anni di euforia da rosso. Certamente comunque il Montepulciano non scompare dalla scena, essendo divenuto il rosso simbolo di questa regione, ma vi è l'ingresso di **bianchi autoctoni quali Pecorino, Cocciola e Passerina**, accompagnati da un grande interesse verso l'internazionale Chardonnay. C'è anche una ripresa del Trebbiano, vitigno che ritorna in auge dopo un periodo di stasi.

Si comincia a registrare l'interesse verso la scelta, ambiente per ambiente, di cloni particolari, e quindi non solo della varietà. Riguardo alle forme di allevamento il tendone rimane richiesto solo nelle piccole aziende, mentre le grandi e le medie optano per il filare (quindi forme quali il Gujot ed il cordone speronato) dato che è meccanizzabile, a differenza del primo. La regione Abruzzo, tuttavia, prevede anche finanziamenti per conservare gli impianti a tendone, più che altro con finalità di tutela di una tradizione produttiva. “La qualità, spesso ritenuta in contrasto con questa forma, è – spiega Sitti – da mettere in relazione più che altro con il rispetto delle rese previste dal disciplinare; anche col tendone si può fare qualità purché non si ecceda nella quantità. In ambienti caldi e siccitosi, ad esempio, spesso il tendone è più qualitativo del filare, offrendo maggiore protezione alle uve”.

Sitti coordina di fatto tutta la situazione degli impianti della Cantina Tollo, realtà che gestisce, tramite i suoi mille associati, ben 3.500 ettari vitati. La produzione è equamente suddivisa fra vitigni bianchi e vitigni rossi.

“Siamo molto fiduciosi in merito alla qualità dei nuovi cloni di Vitis Rauscedo – afferma l'agronomo – li stiamo impiantando in gran quantità e vedremo il risultato nel giro di pochi anni. Ad esempio siamo molto contenti di avere finalmente nuovi cloni di Montepulciano, quelli tradizionali oramai sono datati e dai più recenti abbiamo maggiori garanzie, soprattutto sul piano fitosanitario. Sono oramai omologati anche cloni dei bianchi autoctoni abruzzesi, quali Pecorino, Cocciola e Montonico ed ora sono in fase di moltiplicazione e saranno a breve disponibili commercialmente”.

In Puglia c'è ancora spazio, ma se si hanno adeguate strategie

Alessandro Pagano è agronomo libero professionista, e collabora da anni con Vitis Rauscedo nella Regione Puglia. Non smentisce le considerazioni dei tecnici precedenti, semmai le conferma. “Per quanto attiene i nuovi impianti – sottolinea – non c'è certo l'entusiasmo degli anni addietro, anzi, però sull'onda dei finanziamenti che ancora arrivano al settore chi deve rinnovare lo sta facendo, soprattutto avendo come obiettivo vigneti più razionali, meccanizzabili e quindi gestibili a costi più bassi”.

C'è una certa ripresa nella richiesta di barbatelle di varietà bianche, dato che i vini corrispondenti hanno avuto, a livello di mercato, quotazioni più interessanti. **Vitigno principe però rimane il rosso Primitivo**, specie nelle aree più vocate, come quelle in cui opera la cantina “Produttori Agricoli Associati” di Sava (Taranto) di cui Pagano è presidente.

Fra i **bianchi** c'è una **riscoperta della Malvasia bianca**, che non viene richiesta nei nuovi impianti ma viene nuovamente riconsiderata negli impianti esistenti. Si pianta invece lo Chardonnay ed il Sauvignon fra gli internazionali, **Fiano e Falanghina** fra i vitigni italiani. Si constata un certo interesse verso l'offerta clonale di ogni varietà, cosa che non si verificava anni addietro, soprattutto se si tratta di aziende moderne e comunque che si occupano di vinificazione ed imbotti-

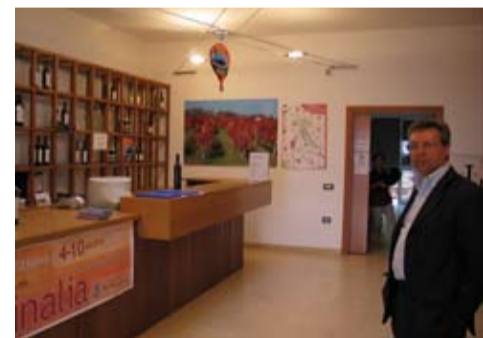
gliamento. Quando non si arriva a gestire la bottiglia, e quindi a vedere la differenza competitiva della qualità, non si investe adeguatamente sull'ammmodernamento aziendale. Tradizionalmente si usavano soprattutto portinnesti vigorosi e resistenti alla siccità. Ora con impianti più fitti si torna a scelte che imprimono meno vigoria, come il 420 A e il 3309. Tuttavia la parte del leone la fanno ancora i tradizionali “Paulsen”.

Fra le forme di allevamento si registra il completo abbandono del tendone a favore della contropalliera (Gujot e cordone speronato) sia per motivi legati alla qualità che alle possibilità di meccanizzazione delle operazioni colturali. Ove disponibile l'acqua, nei nuovi impianti, si ragiona anche sull'opportunità di dotarli fin dall'inizio dell'impianto di irrigazione. Certo la Puglia, assieme a tante altre zone italiane, non sta vivendo momenti felici sul versante della quotazione delle uve. I dati delle ultime due vendemmie sono scoraggianti. “Ma le prospettive di miglioramento tuttavia ci sono – precisa Pagano – occorre valorizzare le produzioni di qualità arrivando ad imbottigliare e commercializzare il prodotto; insomma, occorre fare scelte strategiche che facciano compiere un passo avanti al settore e bisogna adottare anche le opportunità di aggregazione che permettono di mettere in atto indispensabili economie di scala. Altrimenti il confronto con le nuove vititologie del mondo diviene improponibile”.

Nel beneventano Falanghina superstar

Non sfugge ad almeno un paio di vendemmie assolutamente negative sul versante dei prezzi nemmeno l'area del beneventano, il più importante vigneto dell'intera regione campana. “C'è scorcamento fra i viticoltori – ci conferma **Domizio Pigna**, presidente della cantina “La Guardiense”, una realtà che con i propri oltre 1000 soci sovrintende a ben 1.800 ettari di vigna – che in effetti non possono guardare con ottimismo il futuro stante l'attuale livello delle quotazioni delle uve”. La Guardiense produce vini che abbracciano le Doc Guardiolo, Sannio, Solopaca, e l'Igt Beneventano. Pigna è inoltre presidente del Consorzio di tutela “Samnium” che raggruppa tutte le Doc e le Igt della Provincia di Benevento, quindi conosce bene tutte le realtà produttive della zona.

“D'altra parte – prosegue Pigna – non perché stiamo attraversando un periodo difficile abbiamo smesso di investire nel settore. La nostra area è assolutamente vocata alla viticoltura, che vi si pratica da mil-



Dott. Domizio Pigna, agronomo, agente Vitis Rauscedo per la Campania, nel negozio aziendale

lenni, il problema è che il modello produttivo è debole a causa della polverizzazione aziendale e quindi degli elevati costi di produzione”. Ed è proprio per abbattere i costi di produzione che si rinnovano i vigneti, razionalizzando gli impianti. Si scelgono anzitutto varietà più remunerative e sistemi di allevamento più votati alla qualità e facilmente meccanizzabili. Definitivamente abbandonate quindi le raggere a favore di impianti a cordone speronato e Gujot. Abbandonati anche i portinnesti vigorosi e le deboli densità d'impianto; ora si punta su cloni qualitativi, portinnesti adeguati e numero elevato di ceppi ad ettaro. “Da noi – sottolinea il presidente – non erano infrequenti vigneti ad uso promiscuo ove la vite veniva allevata assieme all'olivo o ad altre piante arboree. Fortunatamente le provvidenze comunitarie appositamente stanziato dall'Ocm per il rinnovo degli impianti hanno permesso, e permettono, a numerose aziende di ammodernarsi; si tratta spesso di realtà che, economicamente, non avrebbero potuto sopportare l'intero costo senza l'aiuto pubblico”.

A livello di piattaforma ampelografica c'è un grande cambiamento in atto, ed è anche qui decisa la virata verso i vitigni bianchi. **Regina in-contrastata** delle nuove tendenze è la **Falanghina**, nobilissimo vitigno che è sempre stato presente in zona, assieme a **Greco, Fiano, Coda di Volpe**, ma che oggi rappresenta più dell'80% delle barbatelle bianche messe a dimora. Cede quindi un po' l'Aglianico, che rimane tuttavia il rosso simbolo della regione, mentre tiene la richiesta di Piediroso.

Matteo Marenghi